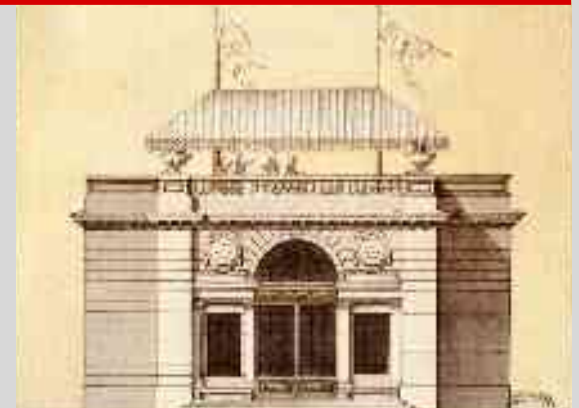


MUP Monte Università
Parma EDITORE



CONCORSO “STORIA DI PARMA”

sezione speciale B “reportage”
settore di ricerca storica liberamente configurabile



ISTITUTO STATALE **D'ARTE**
PAOLO TOSCHI PARMA

Viale Lancia 1 - 43100 PARMA tel. 0521/78207 fax 0521/782074
e-mail: paoloschi@ipm.voc.it <http://www.paoloschi.com>

classe 4[^]A architettura ed arredo
anno scolastico 2009-2010

“PETITOT – DU TILLOT,
LA RIFORMA STORICA

E L'INTERPRETAZIONE ATTUALE”

CONCORSO “STORIA DI PARMA”

sezione speciale B “reportage”

settore di ricerca storica liberamente configurabile

Il lavoro svolto assume come oggetto di ricerca le vicende che hanno segnato la storia di Parma nella seconda metà del XVIII secolo, con particolare attenzione alle figure di Guillaume Du Tillot e Alexandre Ennemond Petitot, le quali, ciascuna secondo il proprio ruolo, hanno contribuito all’affermazione di un desiderio di rinnovamento legato alla cultura illuministica che ha contrassegnato la città di Parma in quel periodo.

Tutte le fasi del lavoro, comprese le occasioni che abbiamo avuto di entrare in contatto con gli Archivi Storici della città e l’Accademia di Belle Arti, sono state impostate fin dall’inizio in funzione della proposta di idee progettuali.

Le singole proposte progettuali quindi non sono soltanto il completamento di un percorso di ricerca storica o semplicemente la tappa finale; piuttosto tutto il lavoro è stato fin dall’inizio orientato in funzione di questi spunti propositivi che, sia pur in forma embrionale, si sono subito delineati.

L’idea di base è ambiziosa. E’ come se muovesse dalla sensazione che il peso storico e culturale rappresentato dalle figure di Guillaume Du Tillot e Alexandre Ennemond Petitot imponga alla città la creazione di una importante iniziativa culturale da allestire a scopo divulgativo.

Un evento che possa restituire l’importanza di queste figure, non soltanto in ambito strettamente storico l’una o architettonico l’altra ma anche in rapporto alle trasformazioni della città di Parma.

I singoli progetti si avventurano in proposte singolari. Si ipotizza la realizzazione di mostre temporanee sulle due figure storiche, o, in altri casi, di installazioni che, con modalità che assumono un linguaggio architettonico contaminato da quello di certi artisti contemporanei, propongono una lettura inedita delle realizzazioni di Du Tillot e Petitot. Tratto comune delle diverse idee è la rinuncia ad utilizzare i luoghi deputati alle esposizioni ma la scelta proprio dello Stradone e del Casinetto come teatro degli eventi. Stradone e Casino che recuperano così una valenza culturale e non solo viaria.

Il Luogo degli eventi coincide così con il tema stesso del racconto.

nota introduttiva degli Insegnanti

le idee progettuali e la ricerca storica

A) Mostra all'aperto "Petitot a Parma" sviluppata sul percorso dei controviali dello Stradone; interpretazione architettonica effimera del casinetto, fulcro del percorso espositivo;

Illuminismo, Età delle riforme

Breve storia del Ducato: Farnese e Borbone

Analisi comparata di mappe precedenti la costruzione dello Stradone

Documento epoca di viaggiatori

B) Mostra all'aperto organizzata su un percorso a spirale a geometria quadrata sviluppata intorno al Casinetto del caffè.

Du Tillot e Petitot

Progetto Stradone

Proposte di rifacimento

**•Il casino del caffè, analisi del manufatto: rilievo architettonico in rapp. 1: 50;
plastico in rapp. 1: 75; plastico dello Stradone in rapp. 1: 500**

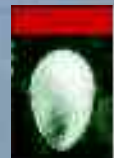
Il casino del caffè

D) Installazione lungo lo Stradone di grandi pannelli che reinterpretano i vasi o arredi urbani di Petitot attraverso i suoi disegni originali;

E) Installazione che ripropone un particolare effetto visivo attraverso immagini riflesse del Casinetto del caffè;

F) Installazione che ripropone il casinetto del caffè, accentuandone la modularità degli elementi architettonici.

Fine di un'esperienza



piano del lavoro

A) Mostra all'aperto "Petitot a Parma" sviluppata sul percorso dei controviali dello Stradone; interpretazione architettonica effimera del casinetto, fulcro del percorso espositivo;



Luogo di esposizione: Stradone (Viale Martiri della Libertà)

Lo spunto progettuale consiste nell'ipotizzare una grande mostra temporanea su Ennemond Alexandre Petitot, con finalità divulgative e celebrative, da collocare lungo lo Stradone, oggi noto come stradone Martiri della Libertà e all'interno del Casino del Caffè, cioè luoghi che sono essi stessi il frutto del lavoro creativo del grande architetto. Si pensa così di esporre, mediante l'impiego di bacheche e grandi pannellature posizionate lungo lo stradone, i disegni riguardanti edifici, vasi, fontane e altri manufatti, mentre all'interno del Casino del Caffè verrebbero collocati i progetti dello stesso edificio, ricostruendone il percorso progettuale ma anche esponendo i documenti cartografici riguardanti gli anni precedenti e successivi la costruzione e il careggio tra il committente e il Petitot.

Fulcro del lungo percorso espositivo dovrà essere una grande installazione effimera incentrata proprio sul casinetto "Petitot". L'edificio stesso diventa il nucleo di una più grande sovrastruttura che, come una grande ariosa impalcatura, replica le linee architettoniche stesse in un gioco che modifica la scala dimensionale ed inverte la distribuzione di pieni e vuoti. La superficie della grande immagine prende consistenza ed opacità unicamente in corrispondenza della "serliana" centrale per esaltarne la leggibilità.

Infine sono previsti segnaposto da inserire nei luoghi nevralgici della città a scopo informativo recante informazioni relative alla mostra.



Illuminismo, Età delle riforme

“L'Illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza.” Immanuel Kant 1784

La metafora della luce insita nella parola Illuminismo serve a “rischiare” la vita sociale disperdendo le “tenebre” dell'ignoranza, del fanatismo, della superstizione e la possibilità di trovare la felicità e i mezzi con i quali raggiungerla.

Il movimento nasce in Francia nel Settecento, si diffonde in quasi tutta Europa anche se in modo non omogeneo e pone una critica severa alla tradizione e al mondo contemporaneo, per progettare una società migliore. I principi fondativi sono quelli dell'uguaglianza e della libertà, che avranno un ruolo fondamentale nella civiltà contemporanea, perché gli illuministi credono fermamente nella possibilità, attraverso l'uso critico della ragione, di un progresso dell'intera umanità.

“Verrà il momento in cui il sole illuminerà sulla terra soltanto uomini liberi che non avranno altra guida che la loro ragione.” Condorcet 1793

I filosofi del tempo criticano i privilegi dei nobili e del clero perché anche di fronte alla legge, in base ai principi giusnaturalistici, tutti gli uomini sono uguali e hanno diritto alla libertà di pensiero, di parola, di stampa. Cosmopolitismo e tolleranza diventano i cardini della nuova cultura, il dogmatismo l'elemento da combattere in tutti i campi, compreso quello religioso. Il tentativo più significativo di dare concretezza progettuale a questi ideali è rappresentato dall'*età delle riforme*, che vede l'attiva collaborazione degli illuministi con i sovrani nell'ottica di modificare in senso laico e razionale la struttura dello stato. I criteri tributari con l'istituzione di Catasti, l'inalienabilità dei beni ecclesiastici, la riduzione delle barriere doganali, la riforma dei codici penali esistenti fino all'abolizione della pena di morte, l'organizzazione dell'istruzione con l'istituzione di scuole pubbliche sottratte al controllo della Chiesa costituiscono i principali ambiti in cui moltissimi stati provano a realizzare il cambiamento.

Breve storia del Ducato: Farnese e Borbone

Parma, dalla metà del 1500 al 1859, fu capitale di un ducato che comprendeva Piacenza e il suo territorio e, dal 1748 al 1848, anche Guastalla. Le dinastie e i duchi che la governarono e vi risiedettero furono: Farnese, Borbone, Maria Luigia d'Austria e ancora Borbone. Questi impressero alla città caratteri che la differenziarono e la valorizzarono in ambito letterario, scientifico e artistico. I sovrani delle varie dinastie compresero che l'istruzione e la trasmissione del sapere avrebbero contribuito a sostenere l'economia della città facendo di Parma un centro di formazione qualificata. Dopo la creazione nel 1545 del nuovo Stato, Pier Luigi Farnese, che fissò la sua residenza nella più ricca e popolosa Piacenza, tracciò le basi delle istituzioni secondo lo schema politico del "principato" moderno. Quasi subito, tuttavia, cadde vittima di una congiura di nobili piacentini e la perdita della città e del suo territorio costrinsero il suo successore, Ottavio, a scegliere nel 1547 Parma quale sede della corte. Parma e Piacenza furono in seguito spesso rivali per il favore ducale, anche se la scelta di Parma come sede della corte non venne mai messa in dubbio.

Superate le iniziali difficoltà, Ottavio si impegnò a consolidare lo stato, applicando e riformando le istituzioni già impostate da Pier Luigi e continuando la lotta all'autonomia della feudalità. Il governo dello stato farnesiano trovò organica e pressoché definitiva sistemazione nelle Costituciones di Ranuccio I emanate nel 1594.

Fu inoltre rafforzata l'attività economica con vincoli protezionistici e provvidenze, che diedero impulso al lavoro e al commercio.

Il legame sempre più indissolubile con la Spagna influenzò l'orientamento confessionalista del ducato, con l'ammissione nel 1564 dei Gesuiti che detennero l'egemonia didattica e culturale, nonché il controllo dell'istruzione superiore ed universitaria, fino all'arrivo dei Borboni. A questo si aggiunse la fondazione del Collegio dei Nobili e l'introduzione di vari ordini religiosi.

Nel quadro del consolidamento dello stato significativi furono gli interventi legati al "decoro" urbano, con una produzione artistica particolarmente ricca e sempre sostenuta dall'iniziativa statale, sia attraverso l'organizzazione cortigiana degli artisti, sia grazie ad un'apertura verso maestranze di tutte le provenienze.



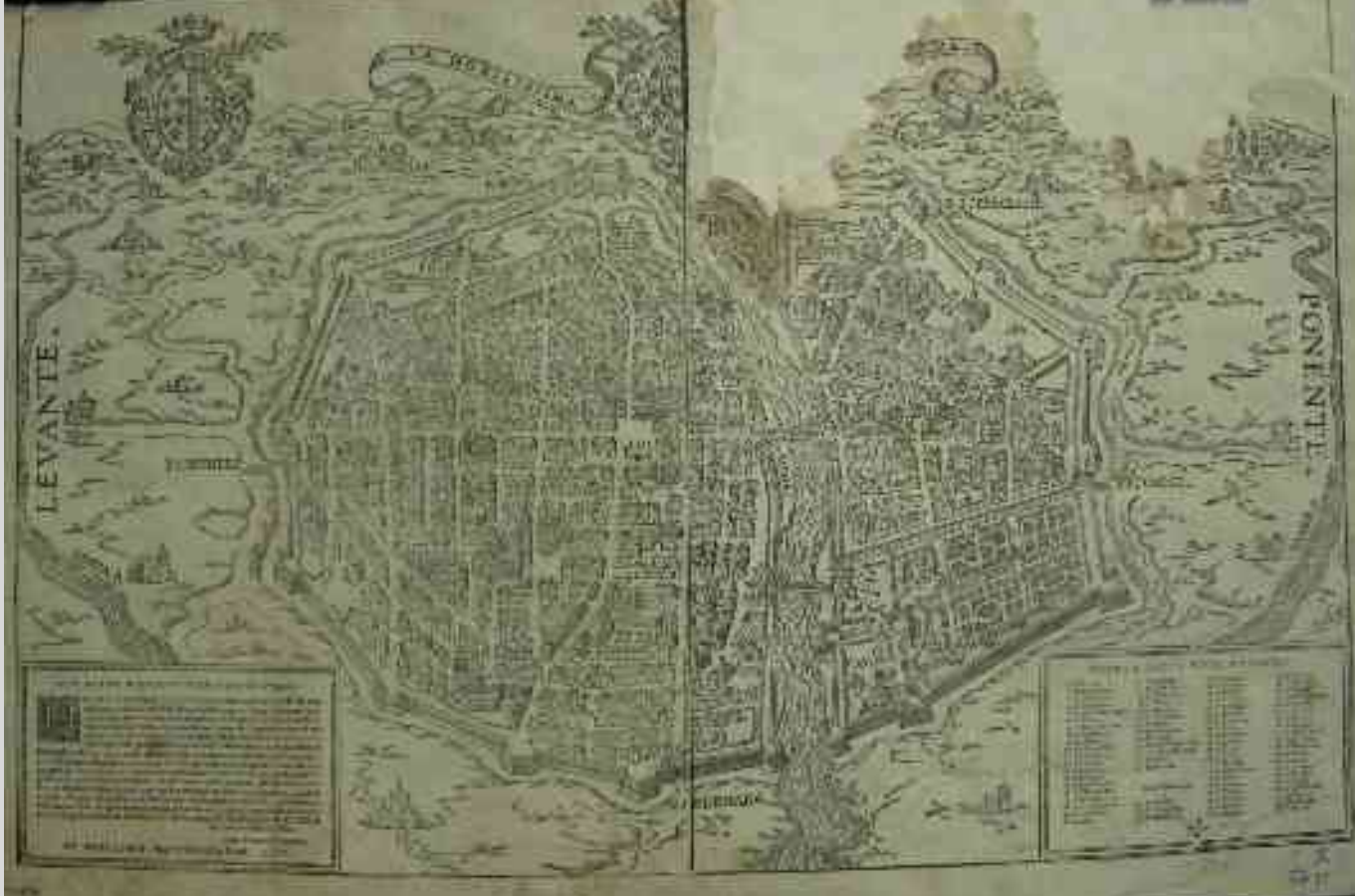
ASPr, Mappe e Disegni, vol. 2/32

Pianta di Parma – Ms a colori XVIII sec.

Con Ranuccio I, nipote di Ottavio, Parma si arricchì di eccezionali monumenti: il completamento della Cittadella, la Pilotta, il Teatro Farnese, il Parco Ducale.

Nel 1731 Antonio, l'ultimo duca della famiglia Farnese morì senza lasciare eredi. Il ducato passò così alla famiglia dei Borboni e precisamente a Don Carlo (figlio di Elisabetta Farnese e del re Filippo V di Spagna). Il nuovo duca regnò, però, soltanto per due anni, preferendo trasferirsi a Napoli e lasciando il suo posto al fratello minore Don Filippo. Marito di Luisa Elisabetta (figlia del re di Francia) il nuovo duca sognava di trasformare Parma in una piccola Versailles e incoraggiò la trasformazione della città, che fu attuata grazie alla politica accorta ed abile del ministro francese Guillaume du Tillot. Nel 1752 venne fondata l'Accademia di Belle Arti, che attirò studenti da tutta Italia, raggiungendo grande prestigio e diventando il modello per altre Accademie italiane, come quelle di Milano e Torino. Per cinquant'anni ne fu ispiratore l'architetto Petitot

Alla morte di Filippo, il figlio Ferdinando inizialmente proseguì il progetto di rinnovamento soprattutto nell'ambito della cultura scientifica: appassionato di matematica, astronomia, scienze naturali si dedicò al potenziamento dell'università e alla fondazione dell'orto botanico. Ma in seguito al suo matrimonio con Maria Amalia d'Austria (figlia di Maria Teresa) egli abbracciò posizioni sempre più rigidamente cattoliche e conservatrici. Allontanò, pertanto, Du Tillot e pose fine all'opera di rinnovamento intrapresa negli anni precedenti.



ASPr, Mappe e Disegni, vol. 2/13

P. PONZONI, *Pianta della città di Parma* (in prospettiva) disegno – incisione 14 maggio 1572

Mappa 1572: disegnata da Paolo Ponzoni (piacentino) per Francesco Conti.

Scopo: “Volendo il suddetto ritratto di Parma dare alle stampe affinché ognuno lo possa vedere e con il suo sito naturale confrontare, con gli occhi della mente contemplare, con quelli del corpo vedere e paragonare”.

Caratteristiche: sono presenti le mura attorno a tutta la città; non sono rappresentati la Cittadella e lo Stradone; non è una visione reale ma è una visione prospettica della città; fu la prima mappa con “ visione a volo d’uccello”; lavorata ad incisione; è un manoscritto; presenta lo stemma della casata farnesiana; è presente una legenda con indicati i monumenti notabili della città; il fiume, deviato in seguito, in questa cartina viene rappresentato attorno alla città e lo Stradone ne risulta parallelo ed è inoltre ravvicinato ad esso ed alla Via Emilia. (v. 2/13)



ASPr, Mappe e Disegni, vol. 2/15

SMERALDO SMERALDI, *Pianta della città di Parma* – disegno Ms 1592

Mappa 1592: disegnata da Smeraldo Smeraldi per Ranuccio Farnese.

Scopo: realizzare la pianta della città in progresso. “ Fatta nel 1592, da Smeraldo Smeraldi, parmigiano, e dedicata li 25 Giugno 1601 a Ranuzio Farnese, duca 4° di Parma”. **Caratteristiche:** è una planimetria (perciò rappresentazione reale); qui è presente la Cittadella (perciò allargamento delle mura e distruzione di una parte di esse); il fiume è rappresentato anche qui attorno alla città; è una rappresentazione in scala a 200 pertiche; è più dettagliata; ha un orientamento più preciso.



ASPr, Mappe e Disegni, vol. 2/28
Pianta della citta di Parma – Ms XVIII sec.

Mappa 1700: pianta del 18° secolo; sono presenti le mura; non è rappresentata la Parma Ovest (Oltretorrente); mappa ad incisione; sono presenti gli elementi notabili e i borghi principali, sia in una legenda che sulla planimetria; anche qui non è presente lo Stradone; c'è anche una legenda per la Cittadella; realizzazione a mano libera.

Documento epoca dei viaggiatori

ASPr, Inventario n. 2745 - pag 249; 282-284
BORRA, *diario di viaggio*, 20 marzo 1722, 15 agosto 1722.



Dal diario di viaggio di Giustiniano Borra, copia ottocentesca dall'originale, riferita agli anni 1719- 1728

"... concorso di tutte le dame, e cavalieri in proprie carrozze, e biche, a san Lazzaro fuor di porta San Michele... a passeggiare due o tre volte in lungo di quella medesima strada."

20 marzo 1722 pag. 249

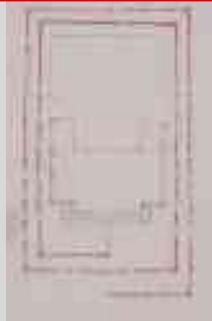
Nel 1722 il Borra annota che si incomincia ad utilizzare un percorso alternativo per la passeggiata in carrozza.

"... festa dell'assunzione in cielo della Beatissima Vergine Maria Madre d'Iddio; solennizzata nel chiesa cattedrale, come che titolo della medesima, con solenne musica alla messa pontificale ... li cavalieri della città si sono uniti a prendere in affitto una bottega con sopra due camerini della nuova fabbrica de P. P. Teatini; a fine godere insieme una savia cavalleresca conversazione, a proprie spese anco anno forniti di tappezzerie di detti due camerini, si anco la bottega la quale viene diligentemente illuminata di lumiere di christallo, siccome li due camerini, sonate subito le ore 24. e così fino al sono tutti licenziati dal quel posto ... entro, e fuori fornito di banche e banchoni nuovi e dipinti nobilmente si com modo di loro nobbili solamente. Oggi è stata la prima nobile comparsa a detto luogo, che ha goduto del corso di carrozze, e biche, salite a passeggiare cinque o sei volte, quasi tutte le sere quella strada, dell'oratorio di San Vitale fino a quelle delle Cappuccine Vecchie."

15 agosto 1722 pag. 282-284

B) Mostra all'aperto organizzata su un percorso a spirale, con geometria quadrata, sviluppata intorno al Casinetto del caffè





Progetto di una mostra

L'idea progettuale rafforza il significato stesso del Casino del Caffè, quale fulcro del cannocchiale prospettico costituito da Viale Martiri della Libertà, lo Stradone appunto.

Il manufatto diventa ora il perno centrale di un altro percorso, che si sviluppa attorno ad esso e diventa spazio espositivo.

Il percorso geometricamente ripropone la spirale a pianta quadrata secondo una tipologia che ricorda una famosa idea di Le Corbusier legato al concetto di museo.

E' costituito da una struttura effimera fatta di profili metallici e pannellature che materializza il percorso espositivo. La mostra temporanea che viene immaginata in questo modo ha per oggetto proprio la figura di Ennemond Alexandre Petitot e le sue opere che hanno arricchito la nostra città.

Descrizione della mostra: le pannellature sono disposte verticalmente, secondo moduli regolari, intervallati da spazi vuoti, per rendere permeabile lo spazio. Elemento di continuità, che disegna la linea geometrica della spirale, è una fascia regolare che traccia una linea orizzontale alla quota di 2,30 metri, la quale garantisce l'ancoraggio dei pannelli.

L'idea di una mostra che rinuncia agli spazi deputati a questa funzione e la scelta proprio di questo spazio, si prefigge come primo scopo quello di rendere partecipi le persone del lavoro artistico di E. A. Petitot, illustrando in primo luogo quello realizzato a Parma e successivamente fornendo una visione complessiva delle sue opere. Oltre alle sue opere viene esposto sinteticamente il quadro storico nel quale Petitot è vissuto, in modo più specifico l'influenza che l'architetto ha avuto sulla società parmense e i suoi rapporti con le istituzioni, in particolar modo quelli con il ministro di Parma Du Tillot.

Guillaume du Tillot



Negli anni '50 del Settecento la città di Parma e tutto il ducato divenne, sotto il governo del ministro francese Guillaume Leon Du Tillot nominato tale da Filippo di Borbone, il centro in cui stava avvenendo un processo di trasformazione intellettuale, politica, economica e religiosa. Si diffusero nel ducato gli ideali illuministici dell'uguaglianza tra le arti, l'indipendenza degli accademici dal potere politico e l'apertura cosmopolita ai forestieri, favorita sicuramente dalle piccole dimensioni del ducato. Du Tillot, ministro delle finanze nel 1754 e poi primo ministro nel '59, era il protagonista di un governo illuminato e introdusse riforme in campo letterario, artistico, amministrativo e religioso.

La strategia politica e culturale del Du Tillot prevedeva anche l'intervento della neonata Accademia di Belle Arti, istituita nel 1752, con la collaborazione dell'architetto di corte Ennemond Alexandre Petitot, la cui presenza influenzò le classi dell'Accademia e specialmente quelle di architettura, diventando il tramite per la penetrazione della cultura francese a Parma.

Il ministro preferiva gli artigiani francesi a quelli locali, tra cui falegnami, intagliatori, fabbri, tappezzieri, oltre a personaggi di particolare rilevanza, come l'architetto Petitot, lo scultore Boudard e gli incisori Gaultier e Ravenet. Francesi erano anche semplici cittadini che svolgevano impieghi più o meno comuni, cuochi, pasticceri, parrucchieri, introducendo così nella città i dettami della moda francese dell'epoca.

Il Du Tillot favorì lo sviluppo lavorativo ed economico interno del ducato cercando la crescita di vari settori industriali quali produzioni tessili, alimentari, conciarie, saponarie e di candele, concedendo privilegi commerciali soprattutto a francesi. In realtà solo poche attività ebbero successo, altre furono addirittura costrette a chiudere, con risultati insignificanti nello sviluppo della capitale del ducato.

In questo stesso periodo si attuarono anche importanti riforme di tipo amministrativo, ovvero il Censimento della popolazione del 1765, l'Atlante Sardi, il primo catasto cartografico urbano del 1767 e l'istituzione della Congregazione degli Edili dello stesso anno 1767.

Le preferenze per il francesismo, unite all'ostilità per le sue riforme sia in campo urbanistico (intaccavano gli interessi dei nobili) che religioso (colpivano la manomorta arrivando alla soppressione di vari ordini religiosi) crearono al ministro vari oppositori che, scatenando rivolte, contribuirono alla sua cacciata nel 1771.

Ennemond Alexandre Petitot



Ennemond Alexandre Petitot si rivelò un importante appoggio per l'azione di rinnovamento che stava intraprendendo il ministro francese del ducato Du Tillot, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto architettonico e urbanistico.

Nato a Lione nel 1727 e compiuti i suoi studi all' Académie d'Architecture di Parigi, dopo un viaggio a Roma, dove ottenne il brevetto di Allievo Architetto dell' Accademia di Francia, nel giugno 1753 entrò in servizio come primo architetto nel ducato di Parma presso la corte borbonica. La città viveva un periodo felice legato all'attività riformista e illuminista del primo ministro Du Tillot al quale si assocerà spesso il nome di Petitot, divenuto l'artefice dei numerosi progetti da lui commissionati. Alla caduta del ministro francese, avvenuta nel 1771, Petitot non perse l'incarico di architetto di corte, ma non ricevette più commissioni dal duca Ferdinando di Borbone.

Domenico Muzzi (attr.), ritratto di E. A. Petitot, Galleria dell'Accademia di Parma.

I primi lavori a cui probabilmente Petitot si dedicò furono quelli per la Veneria di Colorno, la palazzina di caccia del duca Filippo, per poi occuparsi per diversi anni del riassetto del Giardino Ducale di Parma, disegnando alcuni vasi che lo scultore Jean Baptiste Boudard in seguito scolpirà, e di alcune parti del Palazzo Ducale nello stesso parco. In onore del matrimonio tra Ferdinando di Borbone e Maria Amalia realizzò nel '69 il tempietto di Arcadia, ultimo suo intervento per il Giardino. Nello stesso anno Petitot - che si avvaleva di diversi collaboratori tra cui Giuseppe Garnier, deputato a fare i contratti, sorvegliare i lavori e fare i collaudi, Luigi Feneulle aiuto architetto, il capomastro straordinario Pietro Ilarione Bettoli, il disegnatore Evangelista Ferrari e il capomastro-muratore Francesco Poma - venne invitato a far parte della Congregazione degli Edili fondata da Du Tillot. C'è evidente una forte preferenza per gli artigiani francesi rispetto a quella locale: la corte impegnava per ristrutturare le loro residenze quasi esclusivamente artigiani francesi. Infatti in Petitot si può notare la manipolazione linguistica degli elementi classici, la propensione per gli intonaci al posto dei muri in cotto, la trattazione del tema architettonico nuovo, sia nella piccola che nella grande urbanistica, che hanno scosso definitivamente le tradizioni costruttive locali.

Petitot era stato promosso da parte del ministro Guillaume Du Tillot, che dal 1753 manifesta una forte preferenza per gli artigiani francesi rispetto a quella locale: la corte impegnava per ristrutturare le loro residenze quasi esclusivamente artigiani francesi. Infatti in Petitot si può notare la manipolazione linguistica degli elementi classici, la propensione per gli intonaci al posto dei muri in cotto, la trattazione del tema architettonico alla luce di considerazioni di piccola e grande urbanistica, hanno scosso definitivamente le tradizioni costruttive locali.

L'intervento urbano più interessante ed innovativo apportato durante il governo Du Tillot fu sicuramente la costruzione dello "Stradone", realizzato nel 1766-67, in corrispondenza dell'antico percorso delle mura meridionali, spianante nel corso del 500 a seguito dell'edificazione della cittadella farnesiana, mentre le rimanenti parti della cinta muraria vennero ornate da filari di ippocastani. Il ministro Du Tillot pensò di utilizzare questo spazio libero a sud della città, dedicandolo ad un luogo alberato per il passeggio e riposo.

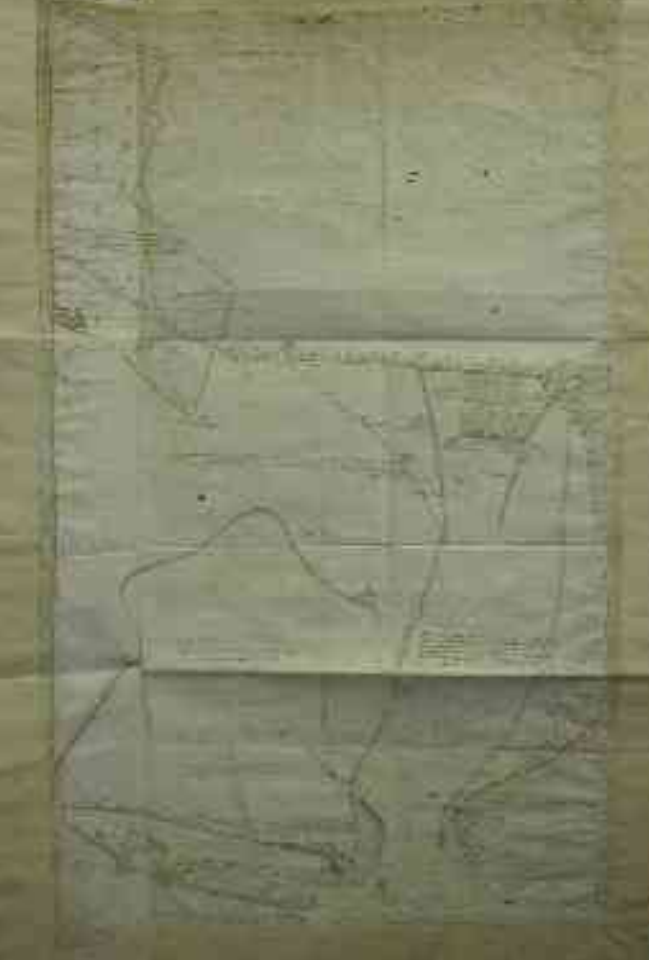
Il progetto del Petitot prevedeva la trasformazione della massicciata in un boulevard alberato per il passeggio: il grande viale centrale era destinato al corso delle carrozze, mentre i percorsi laterali erano riservati al passeggio pedonale. Tutto lo stradone aveva una sua autonomia e specificità rispetto al resto della città e terminava con il raffinato Casino Del Caffè, sempre ad opera di Petitot, posto su un angolo delle mura, sulle quali si accedeva tramite due brevi rampe ai lati dell'edificio. Sul lato opposto, all'incrocio della Strada dei Genovesi, l'attuale Strada Farini, era previsto il posizionamento di una colonna alta circa tredici metri, sormontata da una sorta di capitello ionico con volute quadrate, su cui doveva essere posizionato lo stemma borbonico, la quale però si ruppe durante il trasporto fluviale e rimase sepolta nelle acque del Taro. A differenza della Via Emilia, che si accendeva soltanto in occasione dell'entrata in città di illustrissimi personaggi potenti, quest'ultimo asse di passeggio individuava una nuova parte della città, più scenografica che, con i suoi elementi immersi nel verde, si discostava completamente dal denso contesto urbano che presentava il centro abitato.

Lungo sarebbe ancora l'elenco di opere che Petitot ha realizzato o solo progettato, importanti e anche di grande originalità furono i disegni e le incisioni, soprattutto la *Mascarade à la greque* e la *Suite de vases*.

Il declino delle idee illuministe, il crollo dell'utopia pragmatica del Du Tillot e il silenzio trentennale del Petitot come architetto ducale mostrano il periodo di crisi che connotò Parma alla caduta del ministro francese, testimoniato anche dallo stato di abbandono del Casino del Caffè.

Il Petitot morì nel 1801 nella sua amata villa di Marore dove ancora oggi si trova il teatrino di sua progettazione ai cui spettacoli partecipava come attore e musicista.

Stradone - epoca farnesiana -



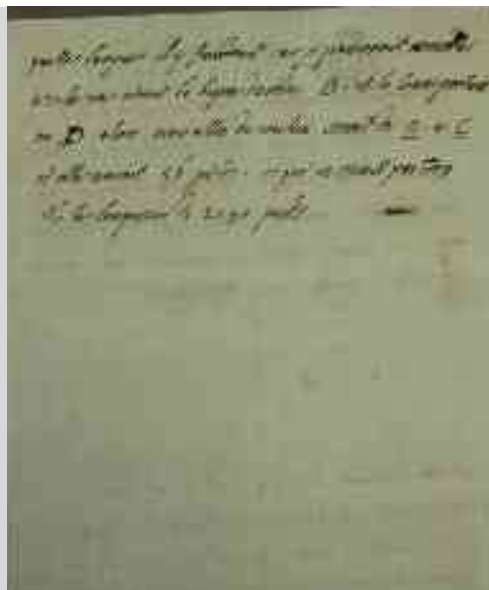
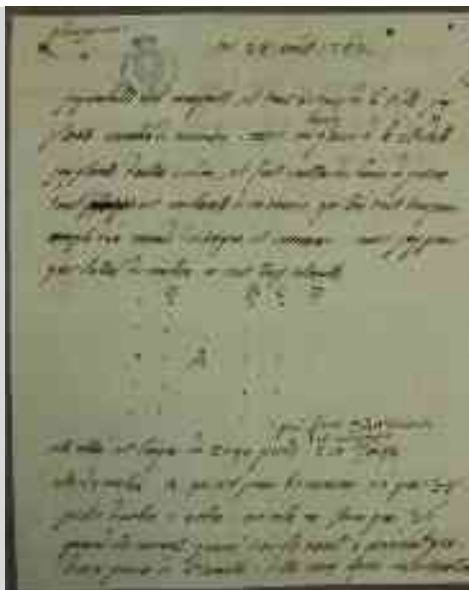
“Giace rimpetto alla marmorea porta/dall'alte mura, da guerrieri bronzi /ferocemente coronata, un lungo,/ameno, genial, verde passeggio/che in tre sentieri si divide. E' ghiaia/sottil nel mezzo alle volanti ruote/libero arringo, e ben compresso e trito/sabbion sui lati, onde mutando i passi/oltraggio il piede più gentil non soffra./Doppj filar d'olmi crescenti, e seggi/di vivo sasso, e bel verdor di zolle/l'ornano si, che ogni mordace cura,/se qui s'arvolge egro mortale, oblia.”

Così, pochi anni dopo la sua realizzazione, lo "Stradone" veniva descritto dal conte Carlo Castone Della Torre Rezzonico nell'*Agatodémone*, opera in versi che illustra le "meraviglie" di Parma e i meriti dell'operato del primo ministro Guglielmo Du Tillot. Era stato infatti il Du Tillot che, con sensibilità non solo architettonica ma anche urbanistica, nel 1759 aveva deciso di trasformare lo Stradone farnesiano, voluto da Ranuccio I, "ornato per l'intorno de gelsi da seta che rende assai vaghezza..." (A. S. Pr., *Carteggio Farnesiano Interno*, b. 253, lettera del 23 marzo 1607 da Parma) e documentato da un disegno di Giovanni Bottaccio degli inizi del XVII secolo (A. S. Pr., *Mappe e Disegni*, vol 12, n. 55, mm. 790x1270). Posto tra la Cittadella e la città, non era servito per catalizzare una vera e propria espansione urbana.

ASPr, Mappe e Disegni, vol. 12/55

GIUSEPPE BOTTACCIO, *Pianta planimetrica dei dintorni della cittadella di Parma*,
Disegno — Ms XVII sec.

Stradone - progetto per la trasformazione settecentesca -



ASPr, *Carteggio borbonico estero*, Francia a. 52
Lettera del du Tillot 28 agosto 1762

All'interno dell'ampio piano di trasformazione della città, di cui fu protagonista l'architetto lionese Ennemond-Alexandre Petitot, il Ministro aveva voluto anche creare un viale alberato che servisse da passeggio pubblico, da tracciare (o sistemare perché in parte già costruito) sul luogo di un terrapieno, esistente a sud della città, che divideva il centro dalla Cittadella, la città fortificata voluta da Alessandro Farnese alla fine del '500.

Du Tillot da tempo pensava a questo viale come al luogo che avrebbe dovuto ricordarlo alla popolazione di Parma. In una nota del 28 agosto 1762 il Du Tillot affrontava le problematiche del viale: "Ho abbellito i nostri bastioni e l'intorno della città. Ho piantato molti gelsi ma al basso dello spalto della Cittadella ho piantato degli altri alberi, e ho fatto mettere delle panche di pietra. Tutti sono incantati di questo corso, che si vede sempre pieno di gente. Ma ho paura che il viale di mezzo sia troppo stretto" Poi, con uno schema sintetico e con misurazioni precise, propone una soluzione: spostare una fila di alberi dal centro verso l'esterno in modo da allargare l'asse centrale che "avrà cinquantasei piedi e che non sarà troppo, vista la lunghezza di 2040 piedi"

apud ...

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

Monsieur de Salcey

Monsieur de La Courbe de

Comptoir chez Monsieur

Sanguier au canton de ...

au Chateau

Au ...

ASPr, Carteggio borbonico estero, Francia b. 52)
Risposta del Dupuis 18 settembre 1762

Risponde con una breve nota il giardiniere di fiducia del Petitot, Bonnet Charles Dupuis, uno dei più famosi dell'epoca: "fatte tutte le riflessioni, io penso che l'idea che si ha di mettere gli alberi a cinquantasei piedi di larghezza sarà sufficiente ..."

La funzione della sistemazione era quella di proporre un percorso alternativo e nel contempo recuperare le strade che confluivano nello Stradone: strada delle Canadelle (B.go Padre Onorio) il percorso dei rampari dal Casino alla porta San Michele e l'allungamento della Strada della Riparazione fino al Casino (Sgavetti, 27 agosto 1762) favorendo una ripresa economica e sociale di una parte trascurata della città.

Si coprirono canali scoperti, si decentrarono i percorsi lungo nuove tangenziali, si sistemarono i marciapiedi e le relative fognature, si selciò il battuto per favorire il passaggio delle carrozze.

Lo "Stradone" era suddiviso in tre parti: una centrale per il transito delle carrozze e due laterali per il passeggio, ornate da sedili in marmo ombreggiati da doppi filari di alberi: dapprima gelsi, poi pioppi, quindi olmi e infine ippocastani.



ASPr, Edilità dello Stato – b. 1 5 fascicolo 7, sottofascicolo VIII
Richiesta fatta dalla Congregazione degli Edili, documento 5 ottobre 1775

Il decoro arboreo venne realizzato appunto dal famoso giardiniere francese Dupuis, con grande dispendio di denaro. Lo attesta anche una richiesta della Congregazione degli Edili al Reale Consiglio, il 5 ottobre 1775, per sovvenzionare la cura dello Stradone e "con minor spesa potrebbe sostituire alle Olme le Piante di Castagne d'India si copiose nel R. Giardino, le quali supplir potrebbero all'intento meglio delle prime, già sperimentate di fallacissima dispendiosa riuscita".

Stradone - realizzazione settecentesca -

Per la realizzazione dello "Stradone" vennero utilizzati materiali in gran parte provenienti da demolizioni e scarti del cantiere del teatro. Tra il 1760 e il 1765 vennero effettuati lavori per migliorare la passeggiata pubblica: venne allargato lo Stradone e costruito un nuovo edificio, il Casino del caffè che si protrasse per lungo tempo, se si considerano le sue dimensioni, perché fu al centro di polemiche verso la novità del progetto riformista del Ministro e del suo architetto.

Lo documenta la descrizione di un altro progetto di ampliamento e di miglioramento dello Stradone inoltrata al Ministro da un architetto al servizio della Spagna, di cui non conosciamo il nome, il 14 luglio 1763, quindi a lavori già avviati.

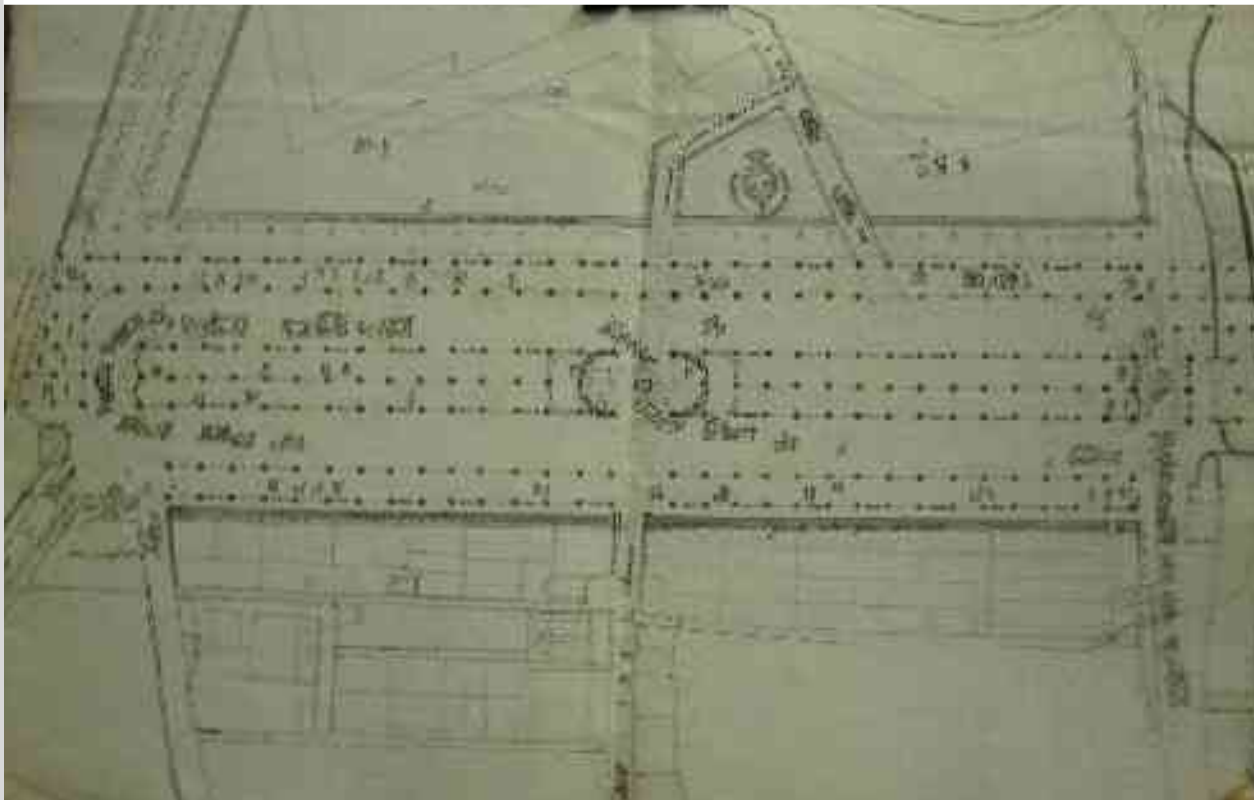
(Una comparazione approfondita di questi progetti viene trattata in una sezione successiva)

Sullo Stradone il Du Tillot insediò anche la "fabbrica della calancà", cioè della stoffa di cotone stampato di tipo indiano, che richiedeva un luogo abbondante di acqua. Lo Stradone avrebbe dovuto essere quindi anche polo di crescita industriale ed urbanistico; ma in realtà questo avvenne più di un secolo dopo.

Ai poli dello Stradone, in simmetria contrapposta al Casino dove confluiva la Strada dei Genovesi (attuale via Farini), doveva essere collocata la *Colonna Borbone*, una base con la scritta "*Genio loci et providentiae optimi principis 1767*" con un'alta colonna di marmo grigio sormontata da un baroccheggiante stemma borbonico. Avrebbe delimitato la convergenza delle siepi di olmi e sarebbe servita di collegamento tra la Piazza Grande e il boulevard; in realtà si spezzò nel trasporto e non fu mai rifatta.

Nella notte di San Giovanni (23 giugno) del 1764 lo Stradone è terminato e si inaugura il Casino, alla presenza del duca.

Stradone - studio del progetto sostitutivo del 14 luglio 1763 -



ASPr, Edilità dello Stato –
5 fascicolo 3 sottofascicolo VI
Documento 14 luglio176

In questa lettera inviata al ministro Du Tillot nel luglio 1763, un architetto, al servizio dell'Infante di Spagna, propone un progetto di ampliamento e riqualificazione dello stradone.

In quella data i lavori per il viale erano già iniziati e il ministro aveva già approvato un altro progetto, eppure questo architetto propone di lasciare invariato il progetto originario per quanto riguarda lo spostamento dei terreni e la costruzione dei fossati, tranne uno di destra che voleva colmare e arretrare.

Voleva prendere spazio sia per i viali laterali, destinati al passeggio e arredati con panchine, sia per uno stradone parallelo che si sarebbe congiunto al primo alle estremità assumendo la forma di ferro di cavallo, facilitando la corsa delle carrozze.

Lo stradone, così raddoppiato, prevedeva uno spazio centrale, il prolungamento di via S. Cristina (l'attuale via XXII luglio), che dal corso principale faceva partire tre viali che creavano l'accesso alla passeggiata.

Aveva inoltre pensato di gettare un ponte sul canale dei mulini, prolungando i viali fino alle rive della Parma (che passava vicino all'attuale Barriera Farini), per creare una terrazza parallela a quella che si affacciava sul castelletto, offrendo una vista della città.

L'architetto prendeva come esempio i lavori compiuti a Torino per convincere il ministro ad apportare interventi simili anche a Parma. Non riteneva necessario altri fossati perché in una passeggiata non avrebbero fatto altro che attirare insetti che avrebbero infastidito chi prendeva aria buona.

Suggeriva anche di demolire "Casino del caffè" per consentire la visuale sulla campagna senza impedimenti, riempiendo il vuoto con una balaustra in ferro e pietra alta 5-6 piedi che si sarebbe prolungata fino all'altra terrazza.

Sosteneva che con questi cambiamenti lo Stradone non sarebbe stato soltanto una strada ornata da alberi ma sarebbe diventato una passeggiata bella e regolare, che poteva essere arricchita creando una piazza ovale al centro, in cui posizionare la colonna celebrativa con lo stemma borbonico.

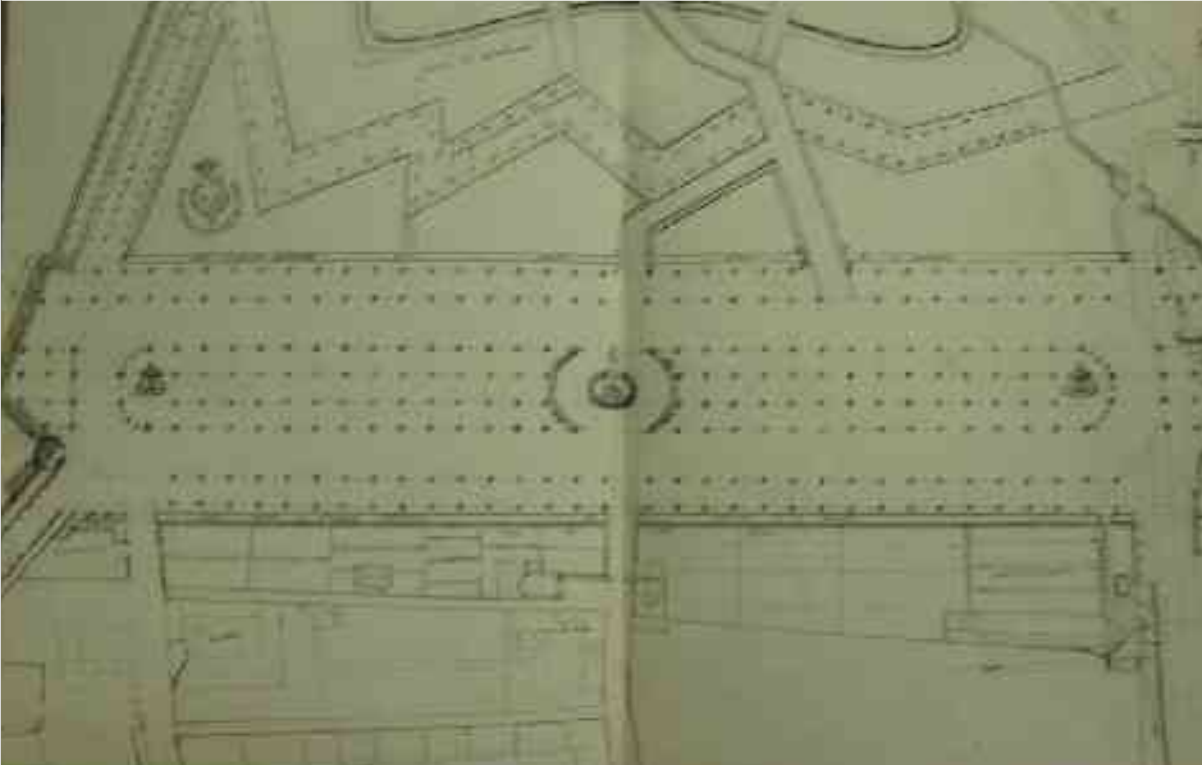
Come ultima cosa propone di sostituire i salici con "nobili spine" (presumibilmente rose) e altri alberi.

Concludeva sostenendo che i costi del suo progetto sarebbero stati sicuramente inferiori

Explicatio du Plan d'agrandissement et d'embellissement du Stradon, Documento 14 luglio 1766



Stradone - proposta di variante del 28 luglio 1769 -



ASPr, Archivio del ministro Du Tillot – b. 22(c202)
Documento 28 luglio 1769

Inviata al ministro Du Tillot il 28 luglio 1769, è un'ulteriore modifica del progetto precedentemente proposto (14 luglio 1763). In quella data era già stata costruita la fabbrica di kalancà e lo scavo del fossato preso dal prato del castello era già concluso. L'architetto proponeva di aumentare, rispetto al suo primo progetto, il numero dei viali centrali da due a tre, così il posto per la colonna sarebbe stato più grande e si sarebbe potuta abbellire con quattro figure e una grata che la circondava. Alle due estremità della passeggiata si potevano posizionare due fontane comode per il popolo e i militari.

Sottolineava poi che, visto il buon gusto del Ministro per le cose belle, non era pensabile, per un lavoro immenso e così costoso, realizzare solo uno stradone. Proponeva quindi di aggiungere quattro viali in modo da costruire un corso e una passeggiata estesa e ventilata, realizzabile con una spesa minore dello stradone attuale. Invitava il Ministro a recarsi in loco per constatare la fattibilità della proposta perché lo spazio rimasto tra il fossato del settimo viale e il parapetto della cittadella era praticamente uguale alla passeggiata che circondava la cittadella di Torino.

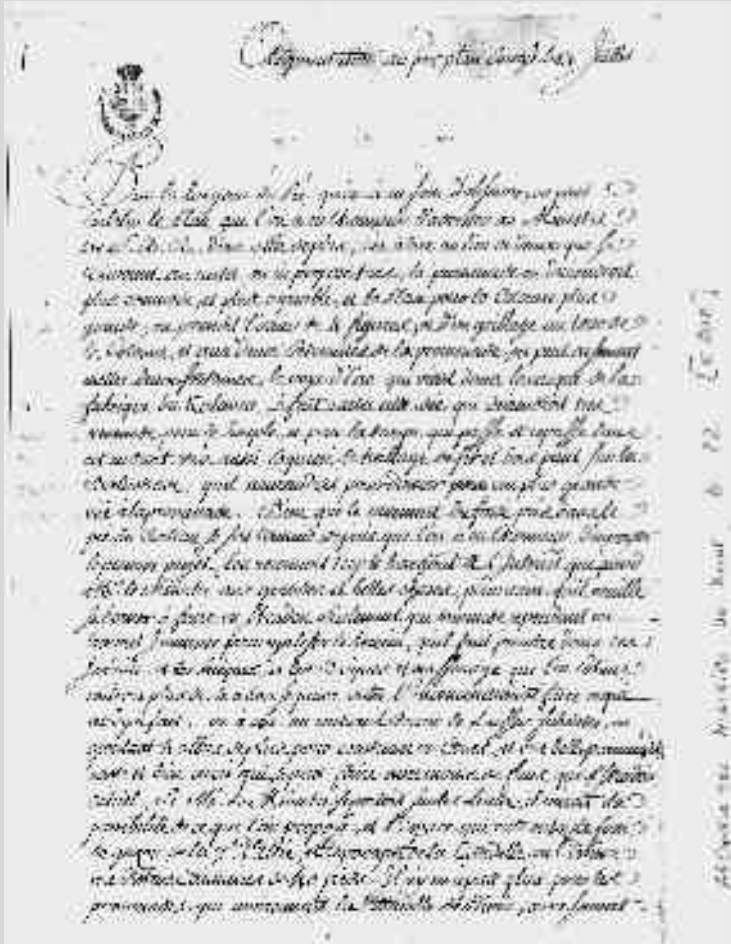
Avrebbe dato alla città una passeggiata rara e singolare, realizzabile con spese modeste.

Infine proponeva di piantare o il sicomoro(grande acero bianco) o l'olmo a foglia bianca in modo che la passeggiata fosse coperta in quattro o cinque anni. Questi lavori si sarebbero potuti realizzare senza spostare gli alberi già piantati, togliendo gli ippocastani in base alla crescita degli altri.

Le persone impegnate nel lavoro dello Stradone avrebbero conservato il loro lavoro, così come gli impresari.

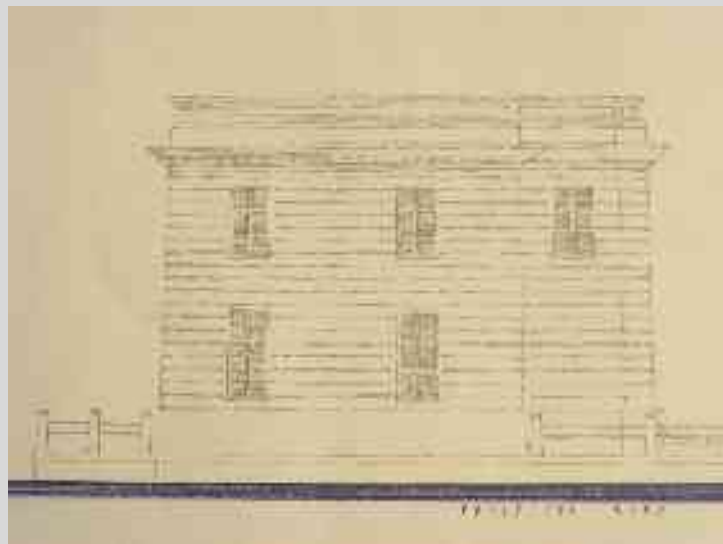
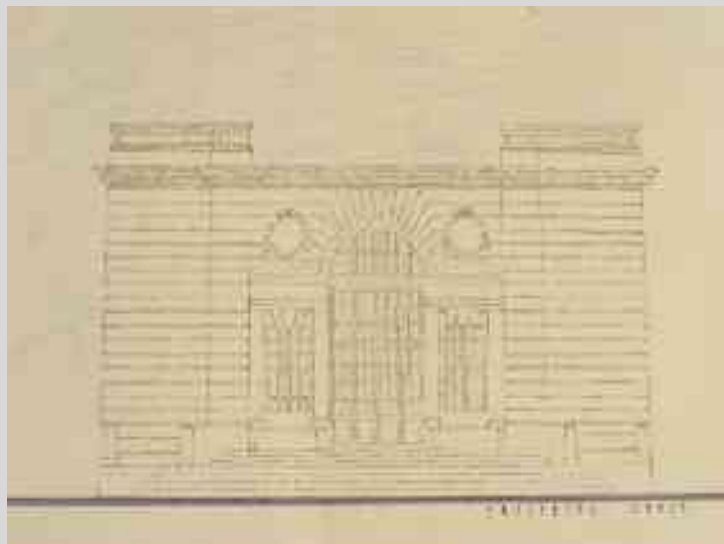
E' evidente la diversità di impostazione del progetto proposto (anche nella sua riproposizione) rispetto a quella del Du Tillot: nessuna prospettiva di ampliamento della città, nessuna visione urbanistica e sociale per un utilizzo diverso delle aree circostanti (il Ministro invece aveva addirittura favorito l'insediamento di una fabbrica) nessuna sostanziale novità rispetto a passeggiate come quella di Torino. Non un boulevard, ma una specie di grande piazza per il passeggio, oltre che dei pedoni anche delle carrozze.

Augmentation du perplan envoyé le 14 juillet, Documento 28 luglio 1769

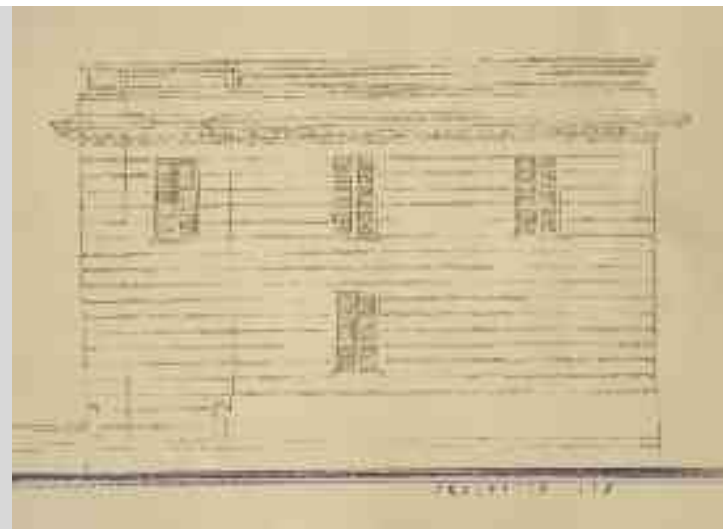
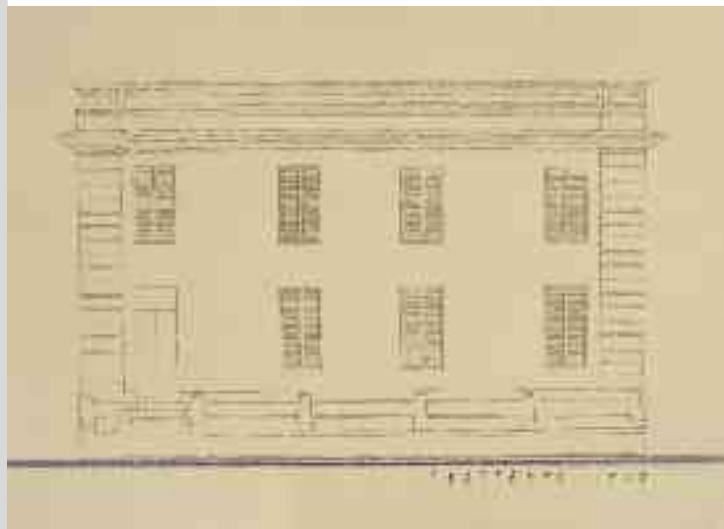


- C) Il casino del caffè, analisi del manufatto: rilievo architettonico in rapp. 1: 50;
plastico in rapp. 1: 75; plastico dello Stradone in rapp. 1: 500



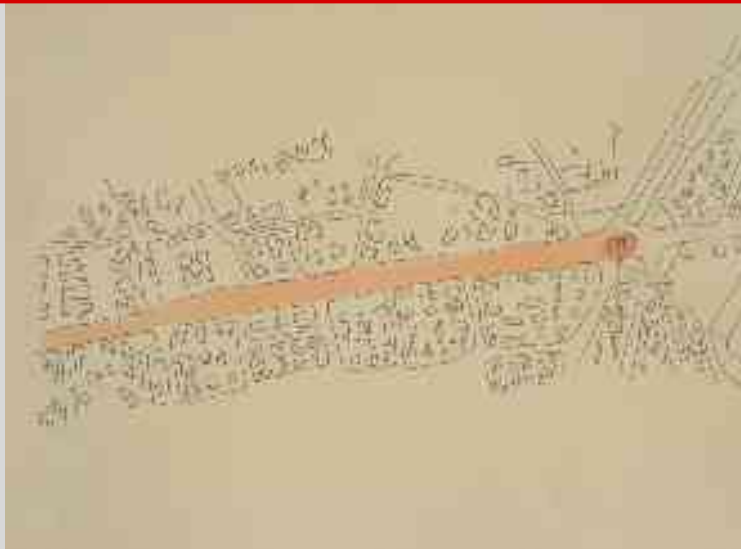
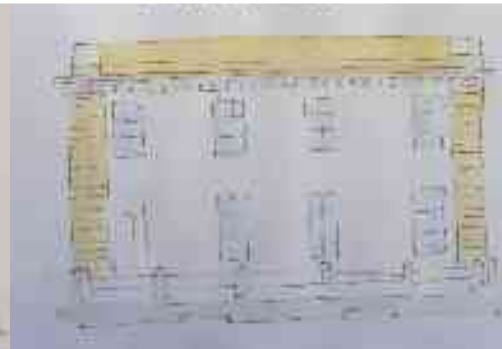
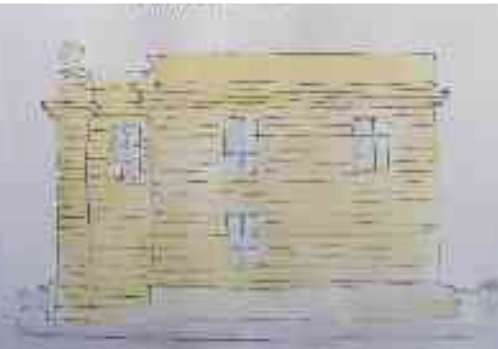


Il casino del caffè, analisi del manufatto: rilievo architettonico in rapp. 1: 50;





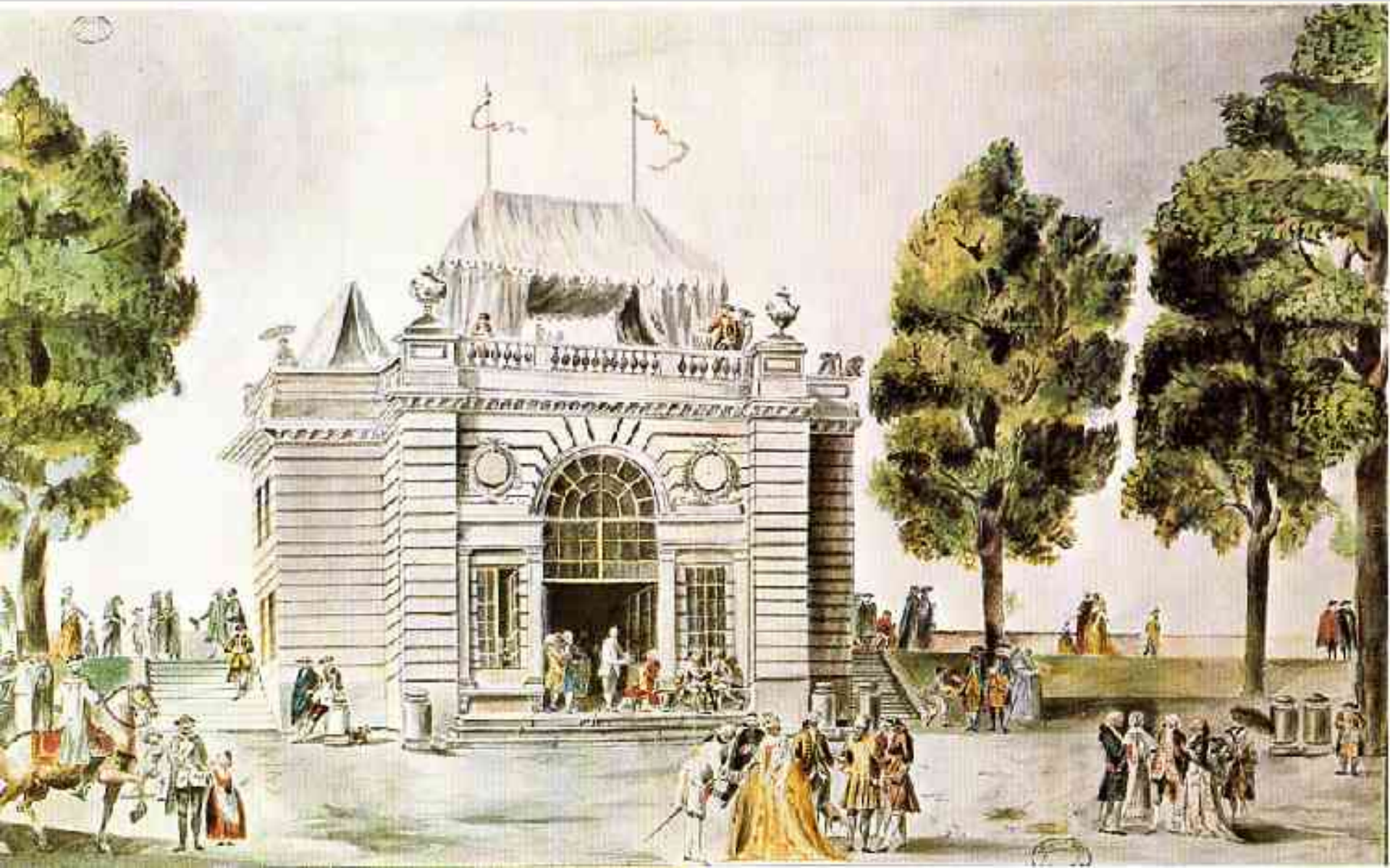
Schizzi di analisi del Casinetto





Il casino del caffè, plastico in rapp. 1: 75;
plastico dello Stradone in rapp. 1: 500

Il Casino del caffè - il caffè settecentesco -



Fu progettato da Ennemond Alexandre Petitot a spese del Duca don Filippo di Borbone, e cominciò ad essere eretto il 22 ottobre del 1762.

Era un luogo di ritrovo e di conversazione dove era possibile gustare il caffè e che offriva anche rinfreschi. Questo prendeva spunto dai grandi caffè di Milano e di altre città italiane, sviluppatisi nel '700, quando i luoghi d'incontro divennero pubblici e non solo salotti privati. Come affermava Pietro Verri "in essa bottega primieramente si beve un caffè che chiunque lo prova bisogna che per almeno una mezz'ora diventi uomo ragionevole. [...] vi si respira un'aria sempre tepida e profumata che consola [...] chi vuol leggere trova sempre i fogli di novelle politiche [...] per fine si radunano alcuni uomini, altri ragionevoli, altri irragionevoli, si discorre, si parla, si scherza, si sta sul serio". Qui circolavano e si diffondevano anche le nuove idee illuministiche.

Il Casino del Caffè di Petitot non era così culturalmente importante, ma era comunque molto frequentato dai signori di Parma. Antonio Sgavetti, il barbiere autore di una cronaca parmigiana di quel tempo, ricorda alcune serate: il 13 luglio 1764 "Questa sera di venerdì si fa sul terrazzo del nuovo caffè sul stradone, ci sarà una cademia di suoni", cioè di musica; il 24 giugno 1768 "sua altezza reale [don Ferdinando di Borbone] anderà al stradone dove ci sarà il gran mondo e verso sera avrà il divertimento de fuochi artificiali, industria di chi vende sorbetti, limonate, caffè che è Giovanni Gamboni" e il 30 maggio 1769 "Sua Altezza è sortito andando sullo stradone il corso maggiore dove ci sarà al caffè fuochi e concorso di memorabile popolo verso le 9 delle sera ed è probabile ci resti a vedere s.a.r. le pazzie del canditiere Gamboni le quali cose fa per spaciare sorbetti". Gamboni, caffettiere splendido, morirà poco tempo dopo la cacciata del Du Tillot.

Il Casino del caffè - caratteri stilistici -



Il Casino del Caffè è collocato al centro della fuga prospettica dello Stradone, all'innesto con i viali S. Michele e della Stradella e, per evitare che ostacolasse il traffico, Petitot utilizzò un angolo delle mura, sulle quali si saliva tramite due brevi rampe ai lati dell'edificio che accentuavano l'effetto scenografico.

La struttura muraria dell'edificio è interamente finita a intonaco, con particolare effetto di dogature orizzontali in rilievo, e di colorazione gialla.

La facciata, alta come gli alberi che la circondavano, forma un'unica quinta composta da una parte centrale sporgente e da due piccole ali rientranti. E' contrassegnata dalla presenza di due serliane che definiscono la porta ad arco e le due finestre. E' impreziosita da alcuni elementi architettonici neoclassici: sopra le finestre due medaglioni circondati da corone di lauro annodate da un nastro; a coronamento, sopra la balaustra a colonnine di marmo, due grossi vasi in marmo, del Boudard, cinti dalle volute di una serpe.

Tutto l'edificio è coronato da una balaustra (sul davanti alleggerita dalle colonnine appunto) che corre per tutto il perimetro, infatti il tetto era stato pensato come praticabile.

Tutta la composizione architettonica risponde a un rigoroso criterio di simmetria.

Anche Carlo Innocenzo Frugoni, il letterato più illustre della città, scrive che quell'architettura evocava "l'ombra del gran Vitruvio incoronato dagli antichi lauri dell'Attica" e vedeva finalmente "l'arte purgata di ogni errore".

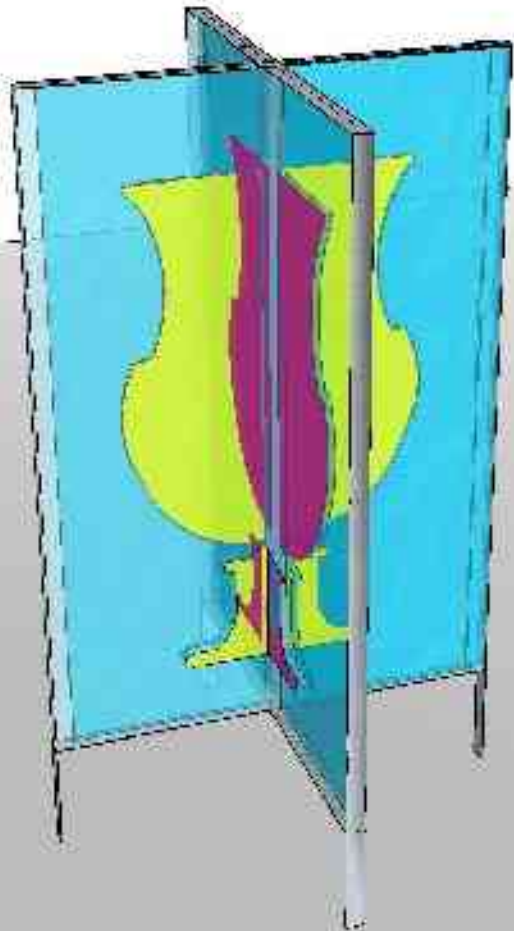
D) Installazione lungo lo Stradone di grandi pannelli che reinterpretano i vasi o arredi urbani di Petitot attraverso i suoi disegni originali;



Il progetto si basa sui lavori meno noti di questo famoso architetto, mirando alla valorizzazione di uno studio incentrato sulla rappresentazione, da parte del Petitot, di molteplici vasi ornamentali. Con questa mostra temporanea si vuole dare nuovo corpo e identità concreta a disegni e schizzi, alcuni realizzati e altri rimasti unicamente ideati su foglio. Il progetto presenta questi lavori non a tutto tondo, bensì su sagome verticali con un design moderno, che rivisita i disegni del Petitot con effetti grafici particolari e colorazioni accese che mirano alla ricerca d'attenzione dei passanti, inevitabilmente coinvolti in un allestimento scenografico di forte impatto visivo.

Mediante illuminazione a led, posta sopra queste sagome si concede al pubblico di poter notare i lavori anche nelle ore notturne, offrendo così un vivace spettacolo di luci e colori in tutto il viale. I manufatti espositivi sono costituiti da due pannellature disposte verticalmente autoreggenti in virtù del particolare incastro a croce, il tutto incorniciato da una leggera struttura metallica che sorregge i pannelli e li stacca da terra.

Materiali: lastre delle pannellature in materiali diversi che conferiscono di volta in volta effetti di opacità, trasparenza e colori diversi; struttura metallica in acciaio.



E) Installazione che ripropone un particolare effetto visivo attraverso immagini riflesse del Casinetto del caffè;

IL CASINETTO “PETITOT” SOSPESO NELL’ARIA

Installazione

L’idea che sta alla base dell’installazione è quella di cogliere e restituire in chiave virtuale l’architettura del Casino del caffè: immagine, non fisicità, quinta prospettiva prima che volume, presenza d’immagine prima che costruzione edile. Architettura che risponde più ad esigenze di spazialità esterne che interne. Persino l’uso risponde più a un’esigenza di rappresentanza che a un’effettiva funzionalità.

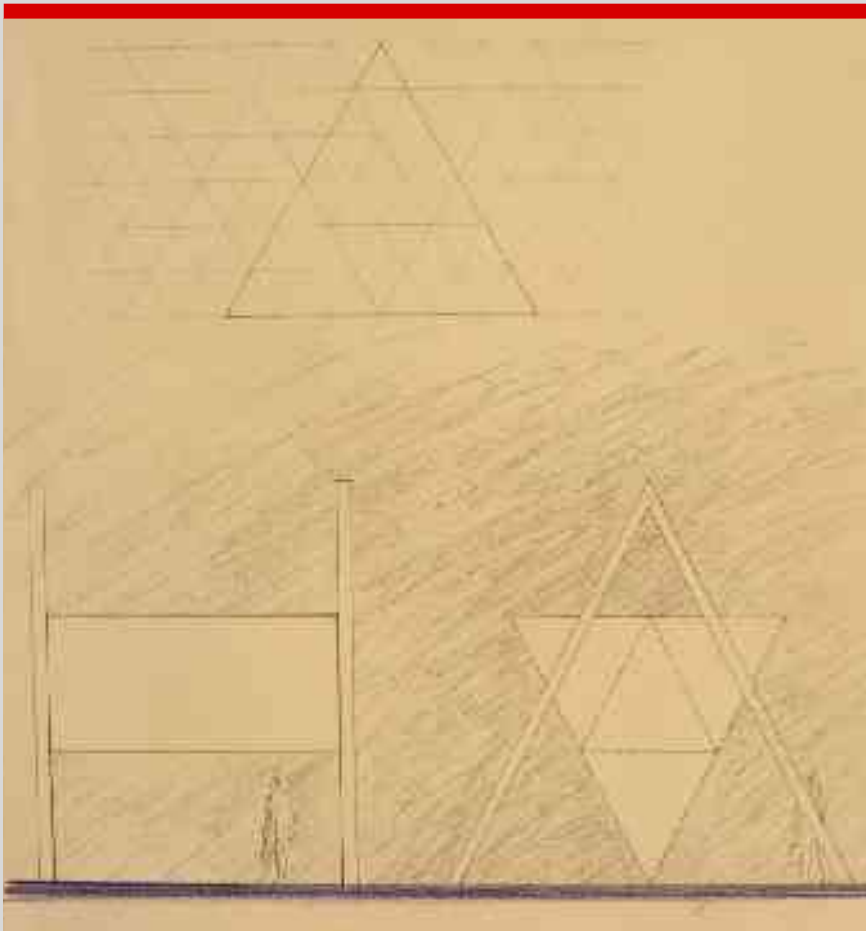
L’immagine del Casino si identifica con quella della sua facciata principale.

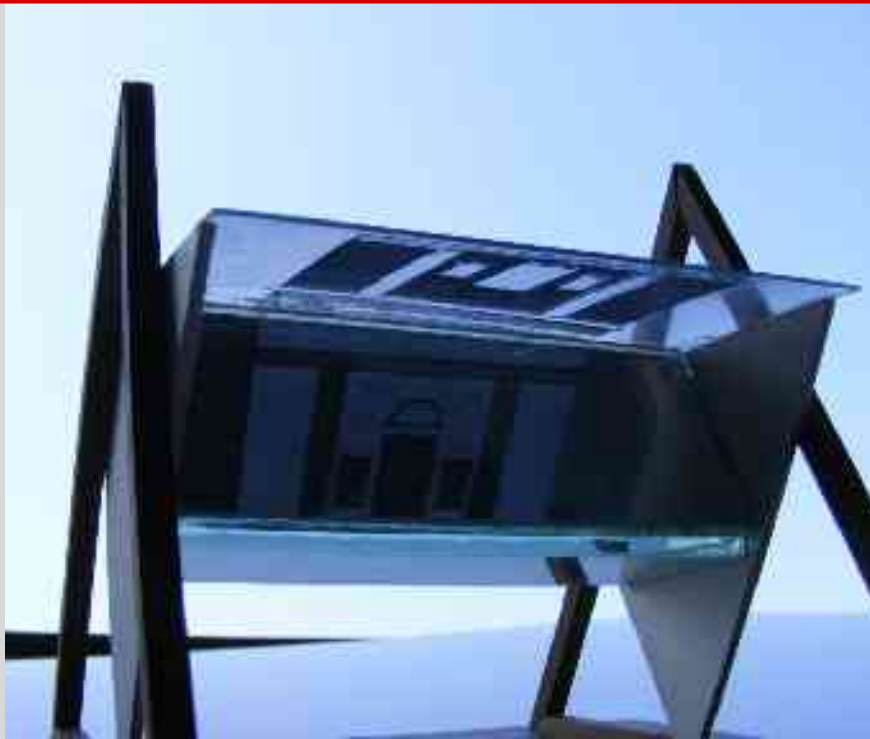
Con l’installazione allora, proprio questa immagine, alleggerita dell’aspetto costruttivo, può essere resa ancora più immateriale.

Lo specchio rende percepibile un’immagine verticale che smaterializza l’edificio, come un distillato in cui rimane solo l’essenza.

Lo specchio permette di percepire sul piano verticale un’immagine disposta al di sopra su un piano orizzontale che lascia filtrare, tra gli elementi architettonici, il cielo, facendo percepire un edificio in cui la diverse parti sono sospese nel vuoto.

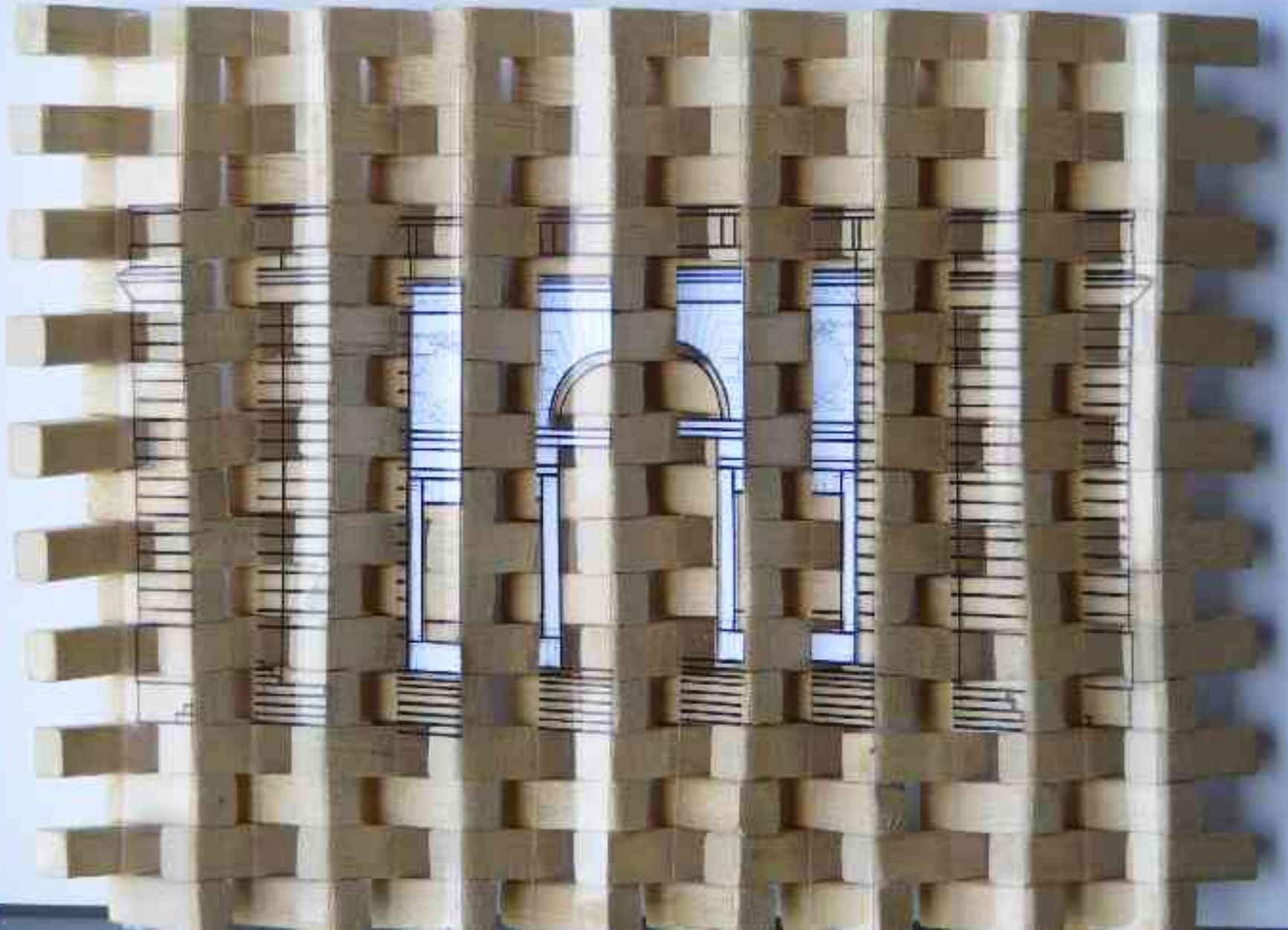
Lo scheletro strutturale si configura secondo una figura geometrica di “neoclassica” perfezione costituita dall’intersezione di due triangoli equilateri, che vuole richiamarsi allo stile del Petitot.







F) Installazione che ripropone il casinetto del caffè, accentuandone la modularità degli elementi architettonici



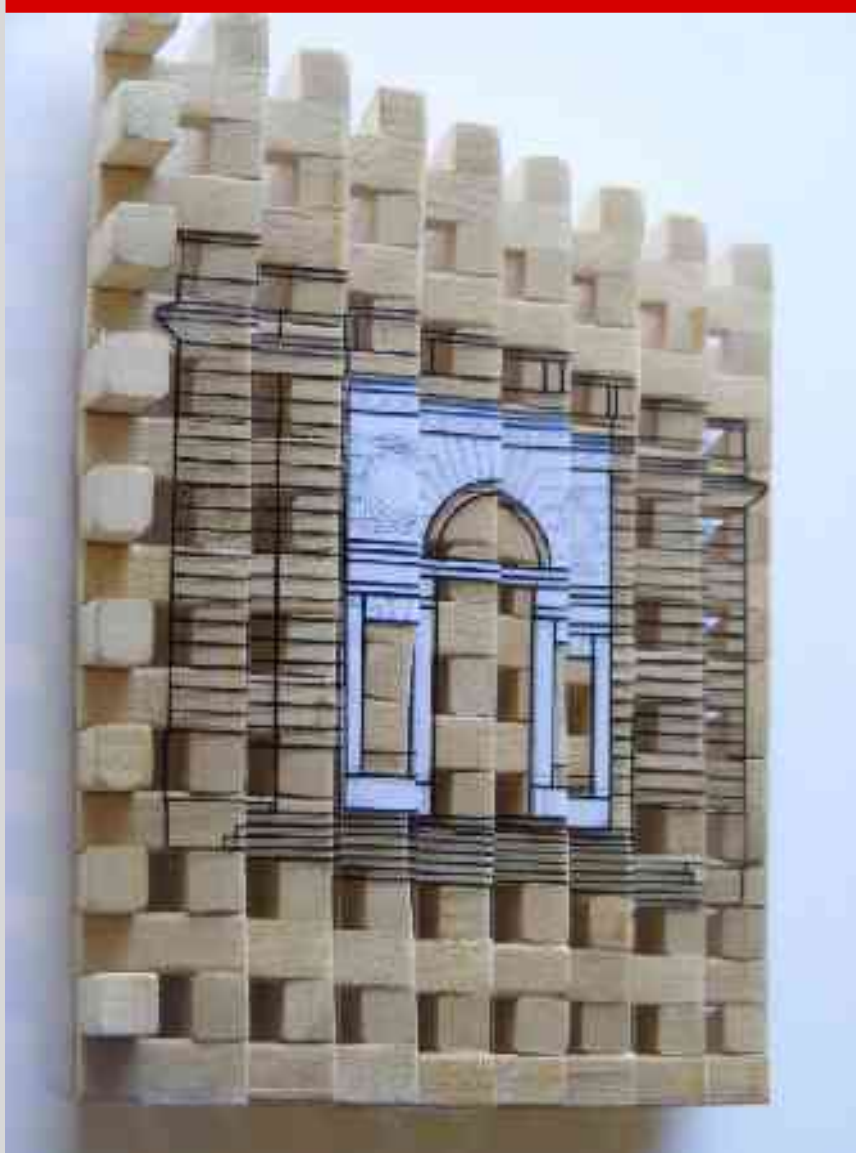
TEATRALITA' NELL'ARCHITETTURA DI PETITOT - Installazioni -

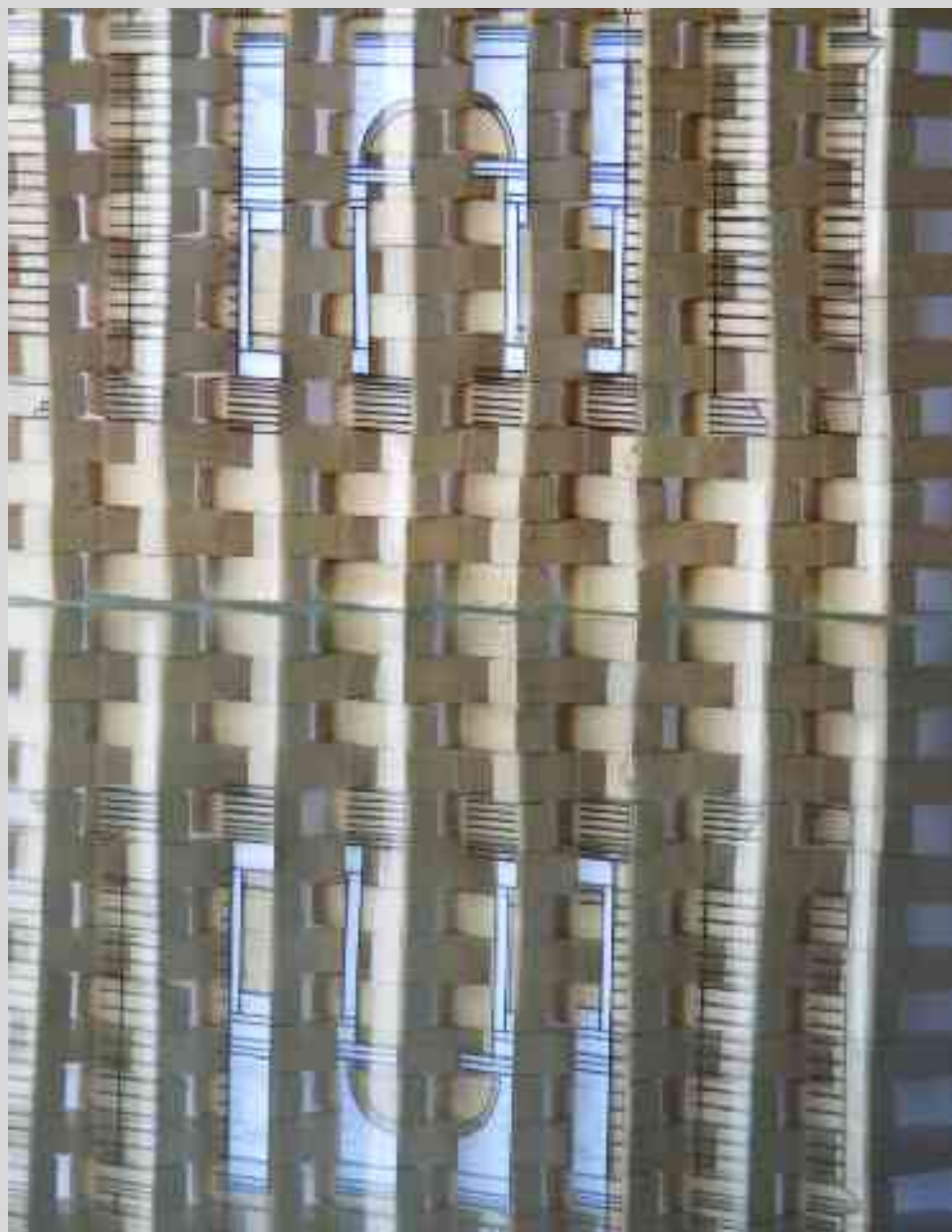
Interpretare la teatralità di questa architettura di Alexandre Endemone Petitot nella città che ospita il Teatro Farnese e il Teatro Regio ci sembra il modo più appropriato per rendere omaggio alla figura del grande architetto.

La facciata del Casinetto del Caffè viene riproposta, disegnata quasi a grandezza naturale, ripetuta, moltiplicata su piani verticali alti 5 metri, eretti sullo stradone, nelle aree adiacenti all'edificio originale, disposti a guisa di quinta teatrale.

Le linee architettoniche essenziali del Casinetto del Caffè diventano ora una semplice immagine bidimensionale, senza perdere nulla della sua forza evocativa e scenografica.

Gli elementi verticali sono costituiti da semplici blocchi parallelepipedi (cm. 20x20x80) disposti secondo una maglia modulare che interferisce e dialoga con la modularità insita nelle linee architettoniche del Casinetto del Caffè, riprodotta per linee essenziali su lastre trasparenti sovrapposte in adiacenza. La stabilità e la facile realizzabilità dei pannelli è garantita dall'impiego del materiale "gasbeton" assemblato con opportuni incollaggi. L'idea progettuale prevede l'installazione temporanea di un pannello modulare bifacciale (cm 700X500), con funzione di spartitraffico da collocare in corrispondenza della linea di mezzeria di viale Martiri della Libertà ed altri analoghi disposti lungo i controviali pedonali.





La fine di un'esperienza



ASPr, Mappe e Disegni, vol. 11/44

GIUSEPPE BERTOLUZZI, *Vue du "casino" du Stradone à Parme (Petitot)* - dis. XIX sec.

Lo stato di abbandono in cui è rappresentato l'edificio nella sanguigna del Bertoluzzi, degli inizi dell'800, richiama simbolicamente la fine di un'epoca di vitalità riformistica del ducato, coincidente con la cacciata del Du Tillot e il silenzio, come architetto di corte, del Petitot, che si involverà in un immobilismo conservatore.

Anche in tutta Europa la grande stagione dell'idealismo utopico dell'Illuminismo si sta per chiudere.

bibliografia

STORIA DI PARMA, *I caratteri originali*, vol I, a cura di Domenico Vera, **MUP editore**, Parma 2008.

BRUNO ADORNI, *La forma e l'immagine della città: una storia urbana per punti salienti*, in D. VERA (a cura di) *Storia di Parma*, vol I, Parma 2008.

JUAN BALANSO', *I Borbone*, Parma e l'Europa, Parma 1995, pp. 35-42, 51-60.

P. BEDARIDA (a cura di), *Feste, fontane, festoni a Parma nel '700*, Roma 1989.

U. BENASSI, *Guglielmo Du Tillot. Un ministro riformatore del secolo XVIII*.

Contributo alla storia dell'epoca delle riforme, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", Parma 1923.

GIUSEPPE BERTINI, *Una città di corte*, in D. VERA (a cura di) *Storia di Parma*, vol I, Parma 2008.

ANTONELLA CABASSI – MARZIO DALL'ACQUA, *Ennemond Alexandre Petitot. La pratique de la bâtisse*.

Inventario del corpus dei disegni d'architettura conservati nell'Archivio di Stato di Parma, Parma 1989.

MARIO CALIDONI, *Le dinastie ducali e la città*, Parma 1992.

G. CANALI, V. SAVI, *Parma neoclassica*, in *Parma, la città storica*, V. BANZOLA (a cura di), Parma 1978.

GIUSEPPE CIRILLO, *Ennemond Alexandre Petitot, Lyon, 1727 - 1801 Parma*, Parma 2002.

PAOLO CONFORTI, *Le mura di Parma*, Parma 1979-80.

G. COPERTINI, *La scoperta dei disegni dell'architetto Petitot*, in "Cronache d'Arte", anno III, fasc.1, gennaio-febbraio 1926

MARZIO DALL'ACQUA, *il ministro Du Tillot e l'insegnamento industriale nel '700*, Parma 1979, pp. 102-116.

MARZIO DALL'ACQUA – MARZIO LUCCHESI, *Parma città d'oro*, Bologna 1979.

FRANCESCA DALLATANA, *La città di carta. Il passato di Parma attraverso le sue mappe*,
da Gazzetta di Parma, 18 dicembre 1993.

CARLO MAMBRIANI, *I ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, in G.CURCIO, E. KIEVEN (a cura di),
Il Settecento (storia dell'architettura italiana), 2 voll., Milano 2000, pp. 452-461.

MARCO PELLEGGRI, *Ennemondo Alessandro Petitot, 1727-1801*

Architetto francese alla real corte dei Borboni di Parma, Parma 1965.

WILLIAM SPAGGIARI, *L'immagine di Parma nei letterati e nei viaggiatori*, i

n D. VERA (a cura di) *Storia di Parma*, vol I, Parma 2008, pp. 361-367.

FRANCO VENTURI, *Il Settecento riformatore*, Torino 1976.

J. ZOFFANY, *E. A. Petitot*, Parma 1780.

mappe

ASPr, Mappe e Disegni, vol. 2/13

P. PONZONI, *Pianta della città di Parma* (in prospettiva) disegno – incisione 14 maggio 1572

ASPr, Mappe e Disegni, vol. 2/15

SMERALDO SMERALDI, *Pianta della città di Parma* – disegno Ms 1592

ASPr, Mappe e Disegni, vol. 12/55

GIUSEPPE BOTTACCIO, *Pianta planimetrica dei dintorni della cittadella di Parma*, Disegno — Ms XVII sec.

ASPr, Mappe e Disegni, vol. 11/45

SANSEVERINO, *Prospettiva del casino dello stradone di Parma* - acquarello XVIII sec.

ASPr, Mappe e Disegni, vol. 2/28

Pianta della città di Parma – Ms XVIII sec.

ASPr, Mappe e Disegni, vol. 2/32

Pianta di Parma – Ms a colori XVIII sec.

ASPr, Mappe e Disegni, vol. 11/48

48 c *Prospetti del casino dello stradone* – Ms 48 b *Disegno della colonna sormontato da stemma Borbonico* XVIII sec.

ASPr, Atlante SARDI Parma MDCCLXVII - pag XXIII-XXV-XXVI-XXVII

Piano della città e del Castello di Parma – tavole a colori 1767

ASPr, Mappe e Disegni, vol. 11/43

Disegno di una colonna sormontata dallo stemma Borbonico recante alla base l'iscrizione "anno MCCLXIII"

ASPr, Mappe e Disegni, vol. 12/9-10

ALFONSO TACCOLI, 9 *Planimetria della cittadella di Parma* – Ms XIX sec.

10 *Pianta della cittadella di Parma e dintorni, con uniformi militari a colori, dell'epoca*, Dis- - Ms – 19 gennaio 1766.

ASPr, Mappe e Disegni, vol. 11/44

GIUSEPPE BERTOLUZZI, *Vue du "casino" du Stradone à Parme (Petitot)* - dis. XIX sec.

manoscritti

ASPr, Archivio del ministro Du Tillot – b. 22 (c202)

Augmentation du perplan envoyé le 14 juillet, Documento 28 luglio 1769

ASPr, Edilità dello Stato - 5 fascicolo 3 sottofascicolo VI

Explicatio du Plan d'agrandissement et d'embellissement du Stradon, Documento 14 luglio 1766

ASPr, Edilità dello Stato – b. 15 fascicolo 7, sottofascicolo VIII

Richiesta fatta dalla Congregazione degli Edili, documento 5 ottobre 1775

ASPr, Mappe e Disegni, vol. 11/40

Piante di terreni e fabbricanti adiacenti allo Stradone ne pressi della Cittadella – Ms XVIII sec.

ASPr, Inventario n. 2745 - pag 249; 282-284

BORRA, *diario di viaggio*, 20 marzo 1722

15 agosto 1722

ASPr, Carteggio borbonico estero, Francia – a. 52

Lettera del Du Tillot, Documento 28 agosto 1762

ASPr, Carteggio borbonico estero, Francia – b. 52

Risposta del Dupuis, documento 18 settembre 1762

ASPr, ANTONIO SGAVETTI, *Cronaca*, 1746-1771, raccolta ms., n. 27.



Insegnanti: Roberta Belledi, Pierluigi Montani, Mario Ugolotti, Cecilia Vitali Nari.

Studenti: Antonio Abbruzzese, Andrea Bruni, Mirko Caldini, Valeria V. Carello, Federica Catellani, Melania Cirillo, Enzo Di Maio, Fabio Fragomeni, Beatrice Gaglio, Grazia Galli, Anton G. Gatti, Sonia Gregorace, Christian Landolfo, Arianna Ombellini, Angelica Pedrini, Sara Prisco, Carlotta Quarantelli, Beatrice Ronconi, M. Gloria Zambini.